

Imparare a leggere insieme

comune-info.net/2017/03/imparare-leggere-insieme/

19/3/2017

Avere la possibilità di trascorrere, insieme ad altri, giornate di intenso corpo a corpo con la lingua e il senso della scrittura – come dimostrano le intuizioni di Mario Lodi e don Milani – significa difendersi dalla precarietà, dalle povertà culturali e relazionali oggi sempre più diffuse, ma soprattutto dall’idea che il mondo sia diviso per sempre tra quelli che sono in alto e quelli che sono in basso. “Si perde il desiderio di faticare nel ragionare, se non ci sono luoghi in cui praticare l’arte del dialogo e del confronto – scrive Franco Lorenzoni -, necessaria per capire qualcosa di più del mondo, degli altri e di noi stessi...”. Di certo, “dare più parole a chi ne ha meno è la base di quel rimescolamento sociale necessario, tragicamente bloccato in Italia da decenni...”



pixabay.com

di Franco Lorenzoni*

Arricchire il lessico è una questione di democrazia. **Dare più parole a chi ne ha meno è la base di quel rimescolamento sociale necessario, tragicamente bloccato in Italia da decenni.** Questo problema cruciale fu posto con ruvida precisione da un gruppo di ragazzi contadini, figli di analfabeti, esattamente cinquant’anni fa. A fornire loro le parole, su quella montagna isolata, c’era allora don **Lorenzo Milani** nel suo ultimo anno di vita.

Il problema è che se le parole nuove che si incontrano non si usano, non si trova il modo di faticarci sopra scrivendole, inevitabilmente si perdono così come **si perde il desiderio di faticare nel ragionare, se non ci sono luoghi in cui praticare l’arte del dialogo e del confronto, necessaria per capire qualcosa di più del mondo, degli altri e di noi stessi.**

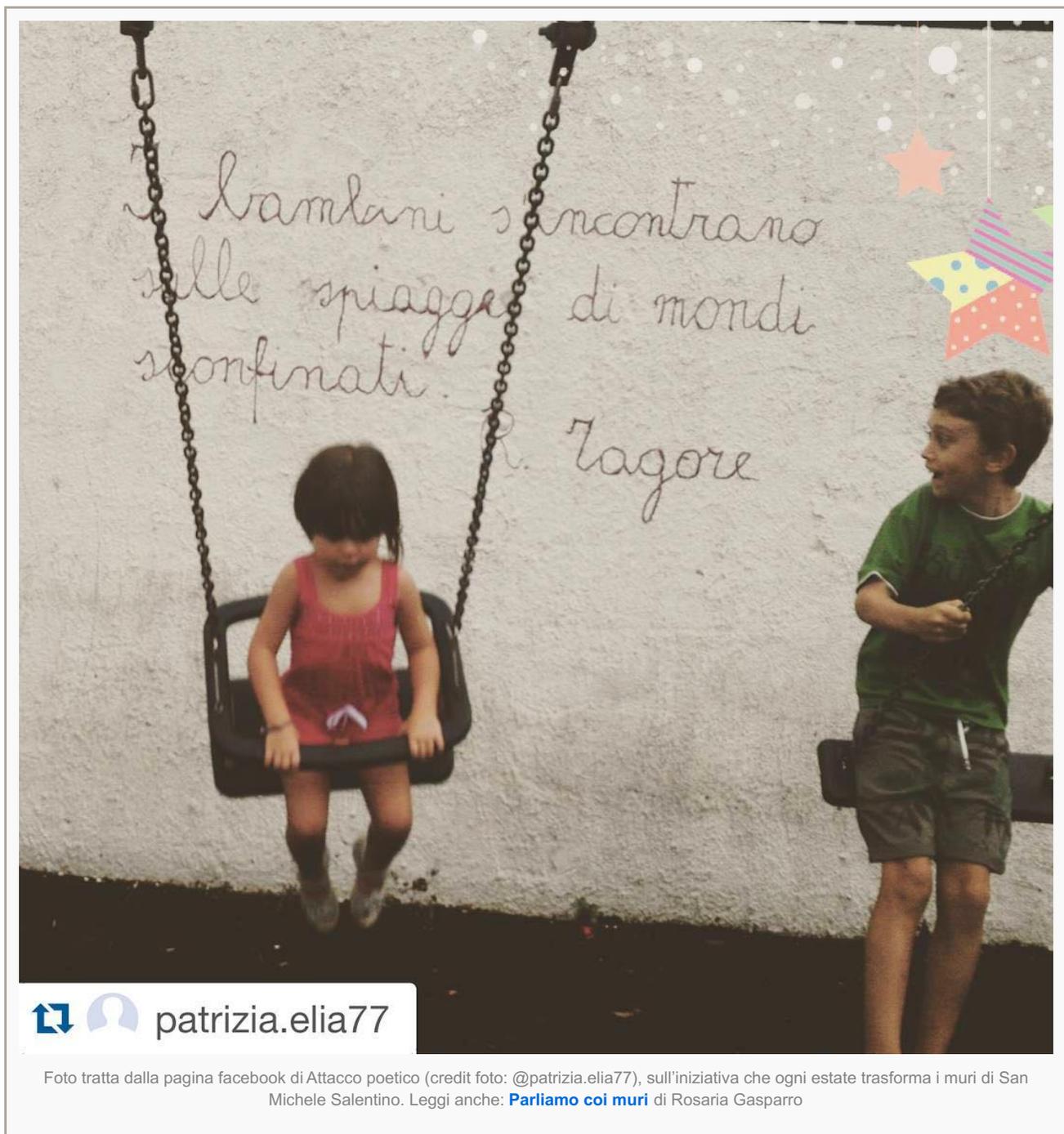


Foto tratta dalla pagina facebook di Attacco poetico (credit foto: @patrizia.elia77), sull'iniziativa che ogni estate trasforma i muri di San Michele Salentino. Leggi anche: [Parliamo coi muri](#) di Rosaria Gasparro

Pochi ricordano che, tra le origini della stesura collettiva della famosa *Lettera a una professoressa*, ci fu una corrispondenza tra i ragazzi del Mugello e i bambini di Mario Lodi, iniziata quattro anni prima. Quando Lodi si recò in visita a quella particolarissima scuola nell'estate del 1963, don Milani fu molto colpito dall'idea della corrispondenza scolastica praticata dal maestro di Piadena e colse al volo quella possibilità, virandola a suo modo. In uno scritto che accompagna il primo invio di lettere, Milani racconta a Lodi in cosa consista l'impegnativo lavoro di "scrittura collettiva" che stava sperimentando a Barbiana. Decidendo di raccontare in quella prima lettera il perché del loro andare in una scuola così esigente e particolare, 365 giorni all'anno senza feste e ricreazioni, ecco come si organizzarono:

"1° giorno: un intero pomeriggio, cinque ore, a disposizione per **comporre liberamente una lettera**. 2° giorno: un pomeriggio a **leggere ad alta voce i lavori e appuntare su foglietti idee ed espressioni felici**. 3° giorno: una mattinata a **riordinare i foglietti** su un grande tavolo per dare loro ordine logico e fissare uno schema di lavoro. 4° giorno: pomeriggio a **rifare la lettera secondo lo schema comune**. 5° giorno: mattina e sera, tutti insieme a **leggere ad alta voce i singoli lavori e stabilire il testo comune** con le migliori espressioni (il testo è di 1128

vocaboli). 6° giorno: testo accettato perché ognuno abbia lo scritto davanti a sé un intero pomeriggio con la produzione di **annotazioni a margine**, correzioni, aggiunte di proposte. 7° giorno: mattina e sera: proposizione dopo proposizione, ciascuno fa le **correzioni**. 8° giorno: idem. 9° giorno: idem. 10° giorno: testo definitivo composto da 823 parole, 305 parole in meno, ma arricchito da molti concetti nuovi. I piccoli trovano qualche volta soluzioni migliori dei grandi”.

Si può dissentire da alcune rigidità e integralismi presenti in don Milani ma il peggior tradimento sarebbe fare di lui un santino, approvato da tutti a parole con grande ipocrisia. L'unica accusa che proprio non si può fare è attribuirgli una surreale postuma paternità di una scuola facile e permissiva, che non boccia e non si cura dell'istruzione dei ragazzi.

ARTICOLI CORRELATI

La promozione di tutti era certo il suo credo, ma con estrema coerenza il priore di Barbiana sapeva bene quanto è difficile e impegnativo sottrarre alla povertà culturale chi vive ai margini della società. **Il suo “pieno tempo” di scuola e cultura**, costruito con alchimia irripetibile con i ragazzi del Mugello, **credo abbia ancora molto da insegnare a chi si spende in educazione fuori e dentro la scuola, nelle periferie urbane di oggi**, con i nuovi poveri ben diversi da quelli di allora.

È molto interessante rileggere oggi quella “Lettera”, soffermandosi anche sui tanti dati che raccoglie. Quelle statistiche raccontano molto dettagliatamente come nel nostro paese, in pieno boom economico, la scuola continuava a fare “strage di poveri”. Confrontando quei numeri con ciò che accade oggi, scopriremo che in un mondo radicalmente cambiato, resta invalicabile nel nostro paese il **blocco a ogni ascesa e rimescolamento sociale**.



Pezzattini. Festival della lettura nella periferia romana (leggi anche [Leggiamo per creare comunità](#) di Patrizia Sentinelli)

I ragazzi che oggi smettono di studiare hanno caratteristiche del tutto diverse rispetto agli allievi del prete del

Mugello. Vivono la loro forzata inattività circondati da gadget e cellulari, vittime inconsapevoli fin nell'intimo di forme di povertà diverse, in cui si intrecciano situazioni di **precarità familiare** o di indigenza con **povertà culturali e relazionali** sempre più diffuse, derivanti da ragioni sociali e ambientali, forse ancor più difficili da contrastare. Su questo sarebbe interessante interrogarci e trovare le forme per reagire, perché quegli oltre due milioni di ragazzi, in prevalenza maschi, che pur non lavorando hanno deciso di smettere di studiare pongono questioni a cui non possiamo non tentare di dare risposte.

Se si rilevano difficoltà di scrittura nei giovani (leggi anche quanto scritto da [Paolo Mottana](#) e [Antonio Brusa](#), ndr) – e anche tra chi ambisce andare ad insegnare – **forse dovremmo domandarci se abbiamo mai avuto la possibilità, nei tredici anni di scuola e cinque di università, di trascorrere dieci giornate di intenso corpo a corpo con la lingua e il senso della scrittura**, come quelle proposte ai suoi ragazzi da Lorenzo Milani per scrivere una lettera. Se la scuola non è mai riuscita in Italia ad essere incubatrice di vocazioni, come auspicava Piero Calamandrei, ciascuno di noi dovrebbe porsi qualche domanda spietata e provare a fare la sua parte, accademici compresi.

Articolo pubblicato anche nell'inserito culturale domenicale de Il Sole 24 ore del 5 marzo 2017.

* Maestro, tra i fondatori [Cenci Casa-Laboratorio](#), straordinario punto di riferimento per scuole, insegnanti ed educatori. Il suo ultimo libro è *I bambini pensano grande* (Sellerio). Ha aderito alla campagna [Facciamo Comune insieme](#). Giovedì 27 aprile, la redazione di Comune incontra a Roma Franco Lorenzoni insieme all'associazione [Genitori Di Donato](#) (ore 19,30, via Nino Bixio 83).

I contenuti di questo sito sono rilasciati sotto licenza [CC BY-NC 3.0](#) | [Informativa sull'uso dei cookies](#)